

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Secondo: Numero 1 – settembre 1998

**"il 1999 avrà la funzione di dilatare
gli orizzonti del credente secondo
la prospettiva stessa di Cristo:
la prospettiva del
«Padre che è nei cieli»,
dal quale è stato mandato
e al quale è ritornato
Tutta la vita cristiana è come
un grande pellegrinaggio
verso la casa del Padre,
di cui si riscopre ogni giorno
l'amore incondizionato per ogni
creatura umana, ed in particolare
per il «figlio perduto».
Tale pellegrinaggio coinvolge
l'intimo della persona
allargandosi poi alla comunità
credente per raggiungere
l'intera umanità"**

Tertio millennio adveniente, n. 49
Giovanni Paolo II

DALLA SETTIMANA DI SPIRITUALITA' A LOZIO
16/22 AGOSTO 1998

DALLA LEGGE ALL'AMORE

Potrebbe essere questa la frase che riassume il tema della settimana di spiritualità guidata da Padre Giuseppe Galliano alla quale hanno partecipato 180 persone provenienti da Oleggio, Verbania, Novara, Roma e Palermo.

“Amate, solo amate” ci dice Gesù.

E qualsiasi cosa possiamo dire, qualsiasi cosa possiamo fare, nel profondo di noi stessi sappiamo che l'Amore è tutto ciò che ognuno desidera e che aspira a vivere pienamente.

La vita stessa è una partita d'amore che implica rischi e scelta, ma che ripaga con “il massimo”. E non basta la povertà delle cose per lasciare spazio a Dio, ma l'umiltà dei pensieri e del servizio, non l'aderenza ad un credo imposto, ma la libertà dello Spirito, non la mancanza di cultura, ma la disponibilità a lasciarsi inondare da Lui e la continua ricerca della Verità. e “la Verità ci rende liberi!”

La verità che abbiamo scoperto a Lozio ci ha mostrato un nuovo volto di Gesù. Un Gesù che ci libera dai condizionamenti umani e che ci aiuta ad essere autentici poichè compie in noi il miracolo della guarigione interiore.

Attraverso “momenti forti” come quello in cui abbiamo partecipato all'Ultima cena, alla Lavanda dei piedi, all'Adorazione notturna silenziosa, Gesù ha parlato intimamente a ciascuno di noi suggerendo alla nostra anima la Verità su di Lui, su noi stessi e sugli altri per vivere la dimensione della Fede basata sull'Amore piuttosto che quella della religione basata sulla Legge che richiede obbedienza a un Dio e non imitazione di un Padre. Il Vangelo è la sola nostra Regola di Fede, una Fede fondata sul dono gratuito che è la Grazia di Dio e non sul merito che si basa sullo sforzo dell'uomo.

Solo questo è il mistero in grado di trasformarci “perchè siamo una cosa sola” in Colui che ci ama sempre e comunque e svela a noi il senso della vita.

“Fa questo e vivrai”. Non c'è bisogno di altro. Non ci sono altri progetti d'umanità nè leggi salvatrici se non quella dell'Amore che vince anche la morte. Solo credendo in questo mistero che si svela a noi a poco a poco, avremo realizzato la nostra vita nel tempo e avremo la vita che è Dio, per sempre.

E quando si sente che questa grande verità prorompe nel nostro piccolo cuore, o si crede o non si crede. E se si crede si canta.

Così continuando a cantare il nostro grazie, a costo di apparire un po' “folli” davanti al mondo, siamo consapevoli davanti a Dio di aver intravisto un po' di quella gioia infinita che è il cielo.

Matilde Bruscoli

" L'UNICO MEDIATORE E' GESU' "

“Perché Dio ha dato la sua legge per mezzo di Mosé, ma la sua grazia e la sua verità sono venute a noi per mezzo di Gesù, il Cristo” (Gv. 1,17)

Il Vangelo di Giovanni, argomento delle catechesi tenute da P. Giuseppe durante il corso di esercizi spirituali di Lozio, ci presenta la figura di Gesù venuto nel mondo per rendere libero l'uomo dall'oppressione della legge e mostrargli il volto d'amore del Padre.

Tutta la predicazione di Gesù si rivela improntata a dimostrare quanto la legge data da Dio a Mosé perché fosse posta a servizio dell'uomo, fosse diventata invece un fardello insostenibile per gli individui che ormai le erano strettamente vincolati. I dieci comandamenti iniziali erano diventati 613 e prevedevano ogni sorta di divieti e di obblighi, rispettando i quali si era considerati giusti di fronte a Dio e ci si proponeva come esempio per gli altri. E' questa la logica della religione, ed è proprio questo dal quale Gesù ci mette in guardia: non è la legge che deve diventare mediatrice tra Dio e gli altri uomini: l'unico mediatore è Gesù. Solo la fede in Gesù, ovvero la nostra risposta sincera al suo amore, che ci spinge a diventare simili a Lui, ci porta al Padre e ci rende davvero liberi. Il Cristo diventa l'unico modello da seguire: nessun uomo che si ritiene giusto può ergersi ad esempio per il fratello.

I Farisei, coloro che si reputavano “puri” perché la loro vita era conforme ai dettami della legge e si proponevano come modelli da prendere come esempio, sono definiti da Gesù nient'altro che “sepolcri imbiancati”, perfetti all'esterno ma pieni di ipocrisia nel cuore.

Gesù ci invita ad imitarlo e mediante questa imitazione a diventare simili al Padre, non più suoi servi ma suoi figli, partecipi della sua eredità. L'aderenza della nostra vita a quella proposta dal Figlio di Dio, presuppone da parte nostra l'accettazione di vivere nel mondo contro corrente: in una società dove l'esercizio del potere costituisce il fine ultimo e maggiormente ambito in tutti gli ambienti in cui ci troviamo a operare, Gesù indica quale via da seguire quella del servizio ai fratelli. E' solo mettendoci ai piedi del fratello, ponendo le nostre capacità, il nostro tempo, i nostri carismi a disposizione delle sue necessità, solo parlandogli dell'Amore infinito che il Padre ha per ciascuna creatura e della Sua Misericordia che supera ogni nostra colpa, ci renderemo davvero simili a Gesù che ha servito, guarito, perdonato e soprattutto amato al di là di ogni limite, ogni uomo.

Francesca Ferazza

GIOIA MIA ... CRISTO E' RISORTO!!!

Il 9, 10 e 11 ottobre si è svolto, a Fiuggi, il 3° Convegno del Rinnovamento cattolico carismatico. Siamo partiti su un pullman, tutti insieme e di buon'ora, in una comunione di diversi gruppi e comunità realizzata tra Novara, Oleggio, Gallarate, Verbania, Villata ecc.

Se ripenso a Fiuggi non può non venirmi in mente l'immagine di Gesù che scende nel profondo degli inferi spezzando le catene del male e del peccato per poi risorgere definitivamente dal mondo dei morti.

Credo che la partecipazione a questo Convegno sia stata per ognuno di noi, chi più chi meno, un'esperienza di Resurrezione vissuta sotto l'ombra protettrice del manto di Maria, Madre e Regina.

A livello di comunità si è sentito sicuramente molto forte l'invito a dissotterrare talenti e carismi da mettere al servizio dei fratelli, per aiutarli a crescere nella Fede, quella Fede che diventa fiducia nel Dio Altissimo "che salva e guarisce ancor". Una riscoperta che può essere fatta solo sotto l'azione dello "Spirito Santo, fonte d'amore, doni e carismi" che il Padre distribuisce a piene mani.

Fare fruttificare questi doni spirituali dipende solo da noi, da quanto sappiamo sviluppare la nostra personale vocazione all'amore.

Il principale insegnamento è stata proprio quello dell'amore e della carità che, come da Vangelo, devono riempire ogni nostra azione. In questo modo la casa sarà fondata sulla roccia, una roccia formata da tanti strati compatti e sedimentati fra loro che danno vita ad una corrente di grazia.

Tornati da Fiuggi, come da tante altre esperienze di vita nello Spirito, siamo rientrati nelle nostre case, nei nostri ambienti di vita e di lavoro. Abbiamo ripreso le nostre relazioni e ci siamo ritrovati nuovamente a tu per tu con la vita quotidiana fatta di piccole, grandi gioie e piccoli, grandi problemi. Ma qualcosa è cambiato dentro di noi ed è la consapevolezza che Gesù si inserisce nelle nostre situazioni per trasformarle e rinnovarle, rinnovando per primo il nostro cuore.

Katia Massara

La chiave, lo zaino, le mutande e il grembiule

La chiave. In questo momento ho il mio mazzo di chiavi sul tavolo. E' incredibilmente voluminoso. Pesante. Se lo mettessi in tasca me la sfonderebbe. Eppure quando lo cerco nella borsa non lo trovo mai. Va a finire sempre sotto qualcosa, dietro a qualcosa, dentro a qualcosa. E nella ricerca la mente non controlla più il pensiero che corre al bancone dell'ultimo negozio dove posso averlo lasciato, alla porta dove potrebbe essere attaccato. Senza chiavi non posso entrare in casa. Senza le stesse chiavi non potrei uscire di casa.

C'è una chiave per ogni cosa. Chiave del cancello. Chiave del portone. Chiave dell'uscio di casa. Chiave del garage, della cantina, della posta. Chiave dell'armadio di Elsa, quello degli strumenti musicali in chiesa, per capirci..

Già, c'è sempre prima o poi nella vita di ognuno di noi un amico o un' amica che ci affida una chiave... la chiave della musica. E proprio qui sta il punto, che è... la chiave di tutto.

Proprio recentemente, mentre mi perdevo nella legittimità dei miei perché, nella desolazione delle mie dinamiche spirituali, mentre gridavo a Dio il silenzio... di Dio, proprio recentemente, ricordavo come un altro amico mi aveva affidato, in silenzio, una chiave. Preziosa. Una chiave che poteva aprire o chiudere, far entrare o far uscire, catturare o liberare meravigliosi strumenti musicali dagli armadi dell'anima, dalle desolazioni del cuore, dal silenzio di Dio.

Con questa chiave dell'amico, la stessa parola, la stessa situazione, lo stesso momento di morte poteva diventare vita. Poteva aprire ciò che si presentava chiuso, poteva dare movimento a ciò che era statico, poteva dare speditezza a ciò che era incerto. Chi non avrebbe voluto una chiave così?

Un amico così?

Era la chiave della Resurrezione e il Risorto era l'amico, quello di un altro armadio, quello di altri strumenti musicali. Con la sua chiave potevo accedervi e suonarli in modo del tutto nuovo. Con la sua chiave ciò che era buio diventava luce; ciò che era vecchio diventava nuovo, ciò che ero che era morto viveva.

Lo zaino. Tutto era incominciato a Lozio, quando durante una passeggiata sulla montagna, all'improvviso, mi era sembrato che qualcuno mi chiedesse di voltarmi. Mi ero girata e un tappeto di fiori piccolissimi e incredibilmente rosa erano sul ciglio del fosso. "Ecco, sono per Te", mi sembrò mi dicesse il Signore. Che sorpresa! E nonostante il cuore ritornasse sereno, io mi aspettavo ben altro, ma ogni volta che incontravo fiori sembrava che Gesù ritornasse ad offrirmeli, come tenerezza ripetuta ad ogni mio passaggio, gratuitamente, solo per il gusto di farmi piacere. Mi preparava al dono della chiave della musica, alla resurrezione, ma ancora non capivo. I momenti forti del ritiro si avvicendavano. Momenti di verità dove vedevo solo e tutto il mio limite, sottolineato da quello che chiamo desolazione dell'anima. La parola deserto è per me ormai logora e non dice abbastanza. Desolazione è la parola. Desolazione del silenzio di Dio.

Ma ecco che scendendo la montagna, dopo il ...deserto di quel giorno di solitudine tra le rocce, sempre più smarrita nel nulla come unica sensazione da cui fuggire, mi sento affiancare: Shalom! E' Lui. Gesù. Un Gesù ragazzo. Incredibilmente bello, deciso. Passo sicuro, mantello mosso dall'incedere tra i sassi sconnessi del sentiero. Zaino in mano. Sento quasi il suo respiro. Trattengo il mio. Lo ringrazio dei fiori. Ciclamini, tanti ciclamini tra le foglie, sotto i rovi, dietro le rocce sembrano guardare, ascoltare. Anche lui li guarda. Lo vedo solo col cuore. Lo sento solo con l'anima. Sorride. E' un ragazzo splendido. "Non andartene, Gesù"!

Si meraviglia che non gli chieda dello zaino che ha in mano, di che cosa contenga.

-Che c'è nello zaino, mio Signore?

- Silenzio, Gabriella. Silenzio per te..

- Silenzio, mio Signore? Non capisco.

- E' pieno di tutto. Di tutto ciò che vuoi. Il silenzio è tutto. Contiene tutto. Osserva i fiori. Il loro colore è vivo, il loro profumo intenso... eppure sono silenzio. Non sono assenza. Sono presenza. Il silenzio di Dio è presenza. Dio è silenzio. Ascolta il silenzio. Sentimi. Respirami. Vivimi. Io sono tutto. Ti avvolgo. Sono nel tuo sentiero. Non temere. Guarda a questi fiori. Sono per te. Shalom! Il Risorto mi aveva dato la chiave di resurrezione. Il silenzio è tutto quello che io sono nel cuore. E' assenza se rincorro una mia immagine di Gesù. E' presenza se mi lascio affiancare da lui lungo il sentiero. Se prendo il suo zaino come dono per me. Ancora una volta chiusura ed apertura sono compresenti. Vogliono chiudere od aprire perché chiusura ed apertura sono dentro di me. La vita e la morte sono dentro di me. "Non è male ciò che entra, ma ciò che esce dal cuore dell'uomo" ha detto Gesù ai suoi. E ora facendo memoria delle varie tappe spirituali con i fratelli, vedo che di armadio in armadio il Signore mi vuole testimone in chiave di resurrezione. Non ci sono avvenimenti di morte nella vita da risorta. Le stesse difficoltà sono vita. Le stesse ferite del cuore, vecchie e nuove, sono gloria del Risorto. E il silenzio di Dio dà pace se accolto nella pace, dal cuore di Lui. Dio è silenzio. Voglio ascoltarlo. Voglio sentirlo. Voglio respirarlo. Voglio viverlo. Voglio vivere Dio.

Leggo con sorpresa in un libro appena acquistato di Goettmann, "L'Alfabeto del Silenzio": "Il mondo non sa più il silenzio. Eppure è nel silenzio che il mondo ha la sua origine e la sua fine. Anche Dio è silenzio e, poichè l'uomo è a sua immagine, il fondo del suo essere è silenzio."

Ecco Lozio. Ecco Eupilio. Ecco Fiuggi. Ecco la comunità. Ecco i singoli fratelli. Marana tha! Vieni Signore Gesù! Amen.

Le mutande. Tutti nudi, a Fiuggi. Incredibilmente nudi. Qualcuno in mutande. Ma non fa differenza. Niente doni. Niente manifestazioni spettacolari dello spirito. Niente di niente eppure tutti lì a cantare le meraviglie del Signore in chiave di resurrezione. Per me, la chiave dell'Amico doveva essere rimasta nel mazzo, penzoloni da qualche parte, perchè non ci capivo nulla di nulla. Stetti male a Fiuggi e senza la mia chiave preziosa non trovavo il senso. Non facevo che cercarla, chiederla. Avrei voluto vedere anch'io, oppure la nudità di tutti era la sola realtà da vedere e non avevo il coraggio di dividerla o di gridarla come il bambino della favola del re vanitoso. "Il re è in mutante, il re è in mutande!" gridava tra la folla, mentre tutti, re compreso, temendo di passare

per poco intelligenti facevano credere di vedere per davvero il vestito regale immaginario che sarti imbroglianti avevano venduto al sovrano. Mutande, solo mutande large ed extra large, a pallini, a figurine, a fiori o cuoricini, ma mutande nude e crude. Se solo avessi trovato la chiave. Stetti male a Fiuggi-iniziativa-di-comunione e quando dall'albergo mi avviavo alla tenda e dalla tenda all'albergo non potevo che sorridere incrociando l'ingresso delle "Acque di S.Bonifacio" nel parco. A Fiuggi si va anche a fare pipì. Da sempre ci si purificava le reni, in questo angolo di mondo, ora anche l'anima denudata. Io non ho gridato come il fanciullino nella favola, solo in privato ad un altro fanciullino che ha gridato, in privato, ma che condivise la sua chiave di resurrezione con me che l'avevo perduta e così, di grido in grido, di vittoria in vittoria, potei andare anch'io oltre l'ombelico di Fiuggi. Ho provato sollievo e ho trovato persino avvincente, che un ragazzo poco più che ventenne, con un nome che suonava come una mazzata in testa: Ramon, giungesse apposta dal Messico per dire a tutti urlando come un venditore di piazza che Gesù è il Signore; che venisse apposta da tanto lontano per mostrare a tutti con un sasso dentro l'acqua, poi fuori dall'acqua come lo Spirito Santo non potesse impregnarci di se' fino in fondo se fatti di pietra; come piuttosto bisognasse essere spugne sempre immerse nello Spirito e ne alzava in alto una grondante acqua bagnandosi tutto come un bambino. Così imparammo sempre da Ramon, che lo Spirito Santo non era Spirito di gallina, mentre per questo ragazzo le nostre comunità ne erano piene. Ne avevano tante da vendere. Lo diceva a me, col collo sempre penzoloni e spennata all'osso. D'accordo o meno con la sua urlante predicazione, lui intanto era là, con un incerto italiano in prestito e gridava a tutti le meraviglie di Dio. In mutande o meno, spennato o no, lo faceva. Io invece me ne stavo ancora con la mia margherita in mano a chiedermi, petalo dopo petalo: "M'ama, non m'ama, m'ama, non m'ama. Mi ha sorriso, non mi ha sorriso. L'ho sentito, non l'ho sentito, l'ho visto, non l'ho visto, come se Gesù fosse il fantasma di ogni mio halloween.

Il grembiule. Ora non posso che pregare, in silenzio, nuda come un verme più che mai: "Vieni, mio Risorto, con un guardaroba nuovo. Ti prego. La veste del tuo servizio. Il tuo grembiule, mio Signore, e che io scenda, scenda con te a lavare i piedi del mio fratello, accanto a me e nel mondo, e là rimanga nel tuo nome, per fare comunione con te. Dammi il tuo grembiule, Signore, e come Te non me lo tolga più. Amen. Amen. Marana tha!

Gabriella Tesaro Ciceri

MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I MALATI

-

NOVARA 16 ottobre 1998

Alleluia e gloria al Signore. Benediciamo il Signore e apriamo il cuore alla gioia e al ringraziamento perché questa sera comincia un'altra avventura che ci porterà al centro del nostro cuore per scoprire ancora una volta quel tesoro di Amore che il Signore ha deposto sin dall'eternità, nel primo giorno della creazione, quando ci ha pensati. E' un viaggio che parte questa sera e ci porterà fino a giugno, mese dopo mese per scoprire le meraviglie del Signore e la sua grande misericordia.

Il tema che è stato scelto per questo anno è quello suggerito dal Papa, nella "Tertio millennium adveniente": il 1999 sarà dedicato al Padre.

Il nostro Vescovo ha scritto una lettera pastorale intitolata "Tornerò da mio Padre", che commenteremo la prossima volta.

Noi non inizieremo a parlare del Padre questa sera anche se parleremo di misericordia.

Mentre mi accingevo a preparare la messa, ho visto che questo anno le messe cominciavano il 16 ottobre, giorno in cui la Chiesa fa memoria e fa festa di Santa Margherita Maria, una santa a me molto cara in quanto sono Missionario del Sacro Cuore. La nostra congregazione nasce dopo la spinta che Santa Margherita Maria ha dato alla chiesa. Chi è Margherita Maria? e' una giovane donna, monaca di clausura tra le visitandine di Paray Le Monial dove c'è uno dei più grandi centri carismatici della Francia.

Margherita nasce nel 1647 ed entra in clausura pensando di svolgere una vita normale, invece il Signore la sceglie per una grande missione: Margherita deve rivelare a tutti quanto Dio ci ama . Il mondo sta dimenticando quanto Dio lo ama ed ecco che allora Margherita riceve questo compito; un compito assurdo perché questa monaca di clausura deve dire di aver visto Gesù e il suo Cuore. Viene presa infatti per nevrotica, per pazza, e nessuno la capisce.

I primi preti non la capirono, fino a quando arrivò un "pretino" giovane, il Santo Claudio della Colombière, che Gesù rivelò a Margherita essere il confidente del suo Cuore " servo fedele e perfetto amico". Questo prete ebbe appena il tempo di prendere le rivelazioni ricevute da Margherita, portarle all'esterno del monastero e poi fu trasferito in Inghilterra dove morì.

Qual è il messaggio che Margherita riceve e trasmette al mondo?

le grandi rivelazioni che Gesù dice alla chiesa, e quindi dice a noi, sono queste:

il Mio Cuore è stracolmo di tanta misericordia per le anime ma è ripagato da trascuratezza e ingratitudine da parte delle anime che vivono nel mondo. Hanno tempo per ogni cosa; ma per venire da Me a prendere le grazie non hanno tempo".

E' la verità! La seconda grande rivelazione dice:

Il Mio divin Cuor è tanto appassionato d'Amore per gli uomini che, non potendo più contenere in se stesso le fiamme del suo ardente Amore, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo e di manifestarsi agli uomini per arricchirli dei preziosi tesori che ti scoprirò".

Nell'ultima visione avuta da Margherita nel 1690, pochi mesi prima di morire, Gesù le dice:
Brucio dal desiderio di essere amato.

Sono parole attualissime. Se ci facciamo caso queste profezie di Gesù a Santa Margherita Maria a volte le sentiamo anche noi nei nostri gruppi, e mercoledì scorso abbiamo sentito proprio qui, in

questa chiesa, una di queste profezie: *non più castighi, non più tormenti. Io sono Misericordia, Io ti amo, annuncia a tutti la Misericordia. Io sono il Dio dell'Amore.*

Ma che cosa significa "Misericordia"? MISERICORDIA = MISEREOR COR, significa un cuore che ha compassione, un cuore che ama. Questo è il nostro Dio, non altri. Questi è il nostro Dio, un Dio d'amore; è questo che noi dobbiamo credere prima di tutto e poi annunciare; questa è una grave responsabilità per noi perché tante volte presentiamo un Dio che non è vero e la gente non crede a questo Dio, perché non lo sente suo.

Il Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, dice proprio questo, al numero 19: "altri si rappresentano Dio in modo tale che quella rappresentazione che essi rifiutano, in nessun modo è il Dio del vangelo, in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità in quanto, per aver trascurato di aver educato la propria fede o per una presentazione fallace della dottrina, nascondono e non manifestano il genuino volto di Dio". Quel genuino volto di Dio che noi dobbiamo conoscere e testimoniare ed annunciare. Ecco la necessità di uno studio a livello non di testa ma di cuore.

Al di là di queste rivelazioni, noi abbiamo imparato che la nostra fede deve essere fondata sulla parola di Dio. Questa misericordia trova il suo fondamento proprio nella parola di Dio. Il Papa, Giovanni Paolo II - ricordiamoci di fare gli auguri perché oggi compie vent'anni del suo pontificato - parlando del cuore e della sua devozione dice: il cuore non è soltanto un organo. Il cuore è un simbolo. Parla di tutto l'uomo interiore. Parla dell'interno spirituale dell'uomo. E la tradizione subito ha riletto questo senso della descrizione giovannea. L'evangelista Giovanni ha dato a ciò la spinta, quando, riferendosi all'attestazione del testimone oculare che era lui stesso, si è riferito nel medesimo tempo, a questa frase della Sacra Scrittura: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto". Così in realtà guarda la chiesa; così guarda l'umanità. Ed ecco, nel Trafitto dalla lancia del soldato tutte le generazioni dei cristiani hanno imparato e imparano a leggere il mistero del Cuore dell'Uomo Crocefisso che era ed è il Figlio di Dio. (Giovanni Paolo II).

Ecco dove troviamo il fondamento, nella Sacra Scrittura.

In Giovanni 19, 34 leggiamo: uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua.

Questo Cuore trafitto per amore, questo cuore che brucia dal desiderio di essere amato, noi lo troviamo proprio nella Sacra Scrittura: il soldato aprì il costato con la sua lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. Che significa per noi? significa che, come nell'Antico Testamento, Dio aprì il costato di Adamo mentre dormiva per far nascere Eva, nel Nuovo Testamento, mentre Gesù "dorme" sulla croce, il soldato gli apre il costato e nasce la chiesa, nasce la nuova Eva, nasciamo noi. E' da questa ferita d'amore che nasciamo e la nostra salvezza, la nostra liberazione, la nostra guarigione nascono da questo cuore trafitto per amore, da questo amore che non si è fermato dinanzi a niente." Questi è Colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto ma con acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità"(1Gv 5,6).

In questa trafittura del cuore noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, abbiamo ricevuto il dono più grande; abbiamo invocato lo Spirito, questo fiume di acqua viva che sgorga dal suo costato ed è proprio da lì che viene lo Spirito. In questa trafittura ci viene consegnato lo Spirito ma non ci è comunicato soltanto lo Spirito da Gesù, come se fosse un dono autonomo e indipendente, ma è lo spirito di Gesù.

Questo Spirito, comunicato alla chiesa da Gesù attraverso la trafittura del cuore, è lo spirito di Gesù. Lo Spirito Santo, che noi invochiamo, è lo Spirito di Gesù. Ecco perché lo Spirito Santo non fa altro che parlarci di Gesù e questo Gesù poi ci parla dell'Amore del Padre.

E' in questo Amore trinitario, è in questo dinamismo di amore che poi nasce la guarigione spirituale. Tutti noi, chi più chi meno, abbiamo chiesto una guarigione fisica, abbiamo chiesto una grazia del cuore, una grazia per la famiglia, una grazia per alcune persone.

Però il fine ultimo di Gesù, il fine ultimo del Padre, non sono queste guarigioni spicciole ma è la guarigione spirituale che trasforma completamente il nostro cuore e ci fa entrare nel dinamismo di conversione.

Gesù vuole la nostra conversione che è la guarigione spirituale e non c'è nessuno qui che non abbia bisogno di questa conversione degli affetti, di conversione della mentalità, di conversione dello spirito e della volontà ed il processo parte da una ferita, parte dalla ferita del cuore. In questo campo non valgono né ragionamenti né logiche né tutta la nostra sapienza. Qui, come dice San Tommaso, ci vogliono i carismi. Mentre tutto il resto può essere spiegato dalla ragione, qui si inserisce il dono, il carisma che va oltre la ragione, oltre l'intelligenza. E' la manifestazione della potenza del Signore che noi non possiamo incasellare nelle nostre categorie logiche.

Allora tutti noi, questa sera, cominciamo il cammino di guarigione spirituale. Se noi chiediamo al Signore "100", che è la guarigione spirituale, il Signore comincia a darci prima 10, poi 20 poi 30, cioè comincia a darci tutte le altre guarigioni, che sono più o meno necessarie al nostro cammino. Ma da che cosa dobbiamo partire per arrivare a questa guarigione spirituale?

Mercoledì sera c'è stata una esortazione profetica che ci diceva: - *guardiamo al crocifisso*- ed è stato un momento molto bello perché tutti ci siamo tenuti per mano e abbiamo guardato il crocifisso, abbiamo guardato questo Amore crocifisso per noi e, come dice a Santa Caterina da Siena, non sono stati i chiodi a tenermi alla croce ma il mio amore per Te.

Dice la profezia di Zaccaria, 12, 10:” In quel giorno effonderò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno Spirito di grazia e di consolazione: volgeranno lo sguardo a me che hanno trafitto”.

L'Antico Testamento, nel Libro dei Numeri, ci racconta che quando il popolo guidato da Mosè attraverso il deserto, aveva mormorato, vennero dei serpenti che mordevano e uccidevano le persone, Mosè andò dinanzi al Signore per chiedere aiuto. Il Signore disse a Mosè di mettere un serpente sopra un'asta e chiunque, dopo essere stato morso da un serpente avesse guardato questa asta sarebbe guarito (Numeri 21,8-9).

Il vangelo di Giovanni riprende questo passo e dice: e come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna (Gv 3,14-15).

Ecco come Mosè innalzò il serpente nel deserto, Gesù è stato innalzato perché chi lo guarda e crede, non abbia più la vita normale ma la vera vita che è la vita eterna, vita che ingloba tutto il resto.

Si parla sempre di guardare questa trafittura; ci sono molte citazioni che parlano di questa azione di guardare: Colui che ha visto rende testimonianza affinché anche voi crediate (Gv 19, 35);

Guarderanno a Colui che hanno trafitto (Gv 19, 37).

Ecco egli viene sulle nubi : tutti gli occhi lo vedranno e anche quelli che lo trafissero; e per Lui si batteranno il petto tutte le tribù della terra. Sì, amen. Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente (Ap 1, 7 - 8).

Allora nasce il problema: dobbiamo guardare al Cristo, dobbiamo guardare a questa trafittura ma come dobbiamo guardare? Tutti noi abbiamo visto vari crocifissi nelle varie chiese, ma come dobbiamo guardare questo crocifisso? il riferimento è sempre alla sacra scrittura.

Nel Nuovo Testamento "vedere" si dice in 4 maniere:

Blepein = scorgere

Theôrein = osservare

Theostatai = contemplare

Horan = vedere

Fra questi 4 modi noi dobbiamo scegliere un modo; ricordate quando Pietro e Giovanni vanno alla tomba del Risorto: tutti e due "vedono" però Pietro vede ma non capisce, Giovanni vede e credette. Se noi leggiamo in greco questo passo notiamo che questo "vedere", che in italiano è tradotto tutte e due le volte come "vedere", in realtà osserviamo che uno vede come "scorgere", l'altro vede come "horan" cioè come "vedere".

E' importante questa sottolineatura perché questo "vedere" "horan", di cui si parla, non è tanto un vedere così semplicemente, ma è un fare esperienza.

In effetti il nostro "vedere" deve essere "fare esperienza del Risorto".

La Maddalena, la domenica di Pasqua, dopo avere incontrato e visto il Signore presso la tomba, va dagli apostoli a raccontare quanto ha visto e dice: "Horan ton Kirios" cioè ho visto il Signore, cioè ho fatto esperienza del Risorto. Giovanni, nella sua prima lettera, dice la stessa cosa: ciò che i nostri occhi hanno visto, questo noi vi raccontiamo (Prologo alla prima lettera di Giovanni).

Quindi vedere non è tanto una azione che si svolge con gli occhi ma vedere è fare esperienza del Risorto. Allora lo scopo è penetrare l'interiorità del Cristo, hopsontai eis hon. Questo è il cammino che noi facciamo in questi mesi. Cercheremo di vedere la misericordia del Padre; ma non dovrà essere soltanto un vedere ma fare esperienza. Se noi, a partire da questa sera, torniamo alle nostre case pensando di avere sentito dei bei canti, di aver ascoltato una bella omelia, non abbiamo compreso nulla, il nostro è un fallimento.

Dobbiamo uscire da questa chiesa avendo fatto esperienza di Gesù, esperienza di questo amore misericordioso. Ciascuno di noi deve saper dire, come Maddalena, "horan ton Kirios", ho visto il Signore, e l'ho visto in una frase, l'ho visto in un momento, ho sentito questo tocco, ho sentito una parola rivolta a me, ho sentito Gesù che mi parlava. A poco a poco dobbiamo spiritualizzare i nostri sensi e come sentiamo le persone che ci parlano, dovremmo sentire Gesù che parla al nostro cuore, Gesù che parla alla nostra vita.

Concludo con un'altra profezia sull'amore. Visto che il Signore brucia dal desiderio di essere amato, canteremo al Signore con sincerità che anche noi vogliamo amarlo. Cercheremo di riparare al Sacro Cuore, a questo Gesù che vuole essere amato, cominciamo ad amarlo con tutte le nostre debolezze e con tutto quello che noi siamo.

Leggo una bella profezia che parla dell'Amore di Dio per noi, avuta da una persona del gruppo poco tempo fa:

L'Amore, il vero amore non è mai PREPOTENTE; non ti obbliga bensì ti conduce per mano pazientemente. Ti lascia LIBERO di scegliere a rischio di perderti. Il vero amore quindi sa ASPETTARE adeguandosi ai tuoi tempi di crescita.

Il VERO AMORE è sempre UGUALE A SE' STESSO perché E', non cambia in base a come è l'amato.

Il vero amore è BENIGNO, non cerca il suo bene ma il bene dell'altro.

Il vero amore non DEMORDE alle prime difficoltà ma PERSEVERA, sa lottare.

Il vero amore sa DONARSI e il dono deve essere solo PRESO da chi lo riceve senza che questi dia nulla in cambio.

Il vero amore, quindi è GRATUITO.

Il vero amore NON TEME, non si preoccupa perché è FIDUCIOSO.

Il vero amore si NUTRE di sé stesso perché conosce la ricchezza racchiusa in sé.

Non si stanca il vero amore perché da sé stesso trae nutrimento.

Il vero amore non ha mai fine. E' eterno perché se E', non può non essere. Il vero amore di tutto si accontenta e NON PRETENDE.

Questo è l'Amore di Dio e di questo Amore noi dobbiamo imparare a vivere.

Signore, ti ringraziamo, ci hai fatto iniziare queste messe di intercessione per i malati nel giorno in cui ci ricordi che bruci dal desiderio di essere amato. Gesù, noi vogliamo amarti ma Tu vedi o Signore le nostre infedeltà, le nostre debolezze, la nostra testardaggine nel cadere negli stessi errori. Signore questa sera, come Pietro, noi non ti diciamo che da adesso saremo buoni e bravi; come Pietro abbiamo imparato che la strada è fatta di ostacoli e difficoltà e anche di tante cadute. Questa sera vogliamo dirti che rimane inalterata la nostra fiducia in Te. Gesù, sappiamo che Tu ci ami e che il tuo amore è un Amore eterno, benigno e che Tu sei Amore, e il tuo amore, in quanto gratuito, non verrà mai meno, malgrado le nostre infedeltà.

Allora, Signore, con più serenità, ti diciamo sì o Signore anch'io ti amo, sì o Signore ti voglio bene, sì o Signore so che nel mio cuore c'è un posto per Te, sì o Signore so che la tua mano stringe la mia; è la tua mano che mi tiene in questo cammino alla ricerca di me stesso perché in fondo mi sto perdendo nelle nebbie dei miei perché, dei miei dubbi, dei miei fallimenti. Ma questa sera Signore

so che Tu hai messo un fratello accanto a me, una sorella accanto a me, una comunità, un gruppo, tanti amici per iniziare questo cammino.

Al centro del mio cuore, dove Tu vivi o Signore, e in questo cammino, continuerò a gridarti ti amo perché Tu sei l'amore e se perdiamo Te abbiamo perso tutto. Come Pietro diremo "da chi andremo, solo Tu hai parole di vita eterna". Gesù Tu solo puoi guarire questo nostro amore e allora Ti cantiamo "io sono Tuo, Tu sei mio"

Si o Signore, noi eleviamo i nostri cuori, eleviamo le nostre mani, lodando Te, perché ti riconosciamo Re e Signore ed è bello, questa sera, essere qui di nuovo ai tuoi piedi in ginocchio, dinanzi alla tua maestà, alla tua signoria. Ci mancava proprio questo momento Signore. E' stata lunga l'estate da passare, adesso è bello ricominciare e ascoltare ancora una volta la tua parola d'amore, la tua parola di guarigione.

Gesù, questa sera il tuo vangelo è chiarissimo: Tu ci dici di venire a Te, noi che siamo affaticati ed oppressi, e Tu ci ristorerai. Gesù, Tu sei fedele alla tua parola, "venite a Me". Gesù, noi abbiamo lasciato le nostre case, i nostri affari, la nostra serata di libertà, abbiamo lasciato tutto e siamo venuti qui in questa chiesa per adorarti, per ringraziarti; in fondo anche noi siamo affaticati ed oppressi per quelle piccole croci, per quelle ferite che ancora bruciano. Gesù, vieni a ristorarci come Tu sai.

Gesù noi non sappiamo cosa chiederti, Ti chiediamo soltanto di passare nella nostra vita, di passare ancora una volta e come tutte le altre volte sappiamo che quando passi Tu sistemi le cose. Altre volte Signore abbiamo sperimentato che le cose sono rimaste uguali ma noi siamo cambiati. Siamo cambiati in rapporto ad esse con la potenza del tuo amore. Gesù questa sera siamo qui ai tuoi piedi per essere cambiati ancora una volta e soprattutto per fare esperienza del tuo amore. Per poter dire, come Maddalena, "horan ton kirios" ho visto il Signore. Signore vogliamo vederti perché vedendo Te cominciamo a vedere il Padre, come hai detto a Filippo "chi vede Me, vede il Padre".

Cominciamo ad entrare in questo amore misericordioso del Padre. Gesù abbiamo bisogno che Tu entri nella nostra storia per sentire questo amore misericordioso del Padre, per sentirlo nella nostra storia. Che importa Signore delle grazie che hai fatto a Margherita, se io non sento almeno il soffio di questo tuo amore. Ma Tu sei fedele perché hai detto "venite a Me, Io vi ristorerò" e noi sappiamo che Tu Signore stai ristorando i nostri cuori e la nostra vita. Tu sei il buon Pastore che ama le sue pecorelle, il buon Pastore che dà la vita, Tu non sei il mercenario, Tu sei il Buon pastore che ha dato la vita per le sue pecorelle e continuamente effondi il tuo sangue e il tuo Spirito su di noi.

Allora Gesù, anche questa sera stendi la tua mano e nel Tuo Nome, si compiano segni, prodigi e guarigioni perché il Tuo Nome sia glorificato (Atti 4,30) e ciascuno di noi possa cantare in eterno la tua misericordia. Grazie Gesù per quello che stai facendo. Grazie Gesù per il tuo amore. Grazie per tutte le guarigioni che stai operando. Grazie Gesù per la liberazione che stai operando. Grazie Gesù per farci riscoprire in noi il dono del battesimo. Grazie Gesù per lo Spirito che ancora una volta effondi sul tuo popolo. Grazie Signore!

Padre Giuseppe Galliano MSC

UNA PAROLA SULLE S. MESSE DI “DI GUARIGIONE”

Non ci sono S. Messe di guarigione e nemmeno “guaritori”, almeno a Oleggio. Al limite ci può essere la S. Messa “per gli infermi” che si trova a pag. 822 del Messale Romano, da celebrare in determinate occasioni.

La S. Messa è un incontro di festa con il Vivente. “E’ una danza attorno a Cristo che conserva le piaghe della passione: il Risorto è il Crocifisso” (Cardinale Carlo M. Martini).

Secondo la storia, c’è stata, una sola Eucarestia, quella realizzata da Gesù con la sua vita e la sua morte; secondo la liturgia, invece, grazie al sacramento istituito da Gesù nell’ultima cena, ci sono tante eucarestie quante ne sono celebrate e se ne celebreranno sino alla fine dei tempi. L’evento si è realizzato una volta sola, il sacramento si realizza <ogni volta>.

Per mezzo del sacramento dell’Eucarestia, noi diventiamo, misteriosamente, contemporanei all’evento, alla cena del Signore, come gli ebrei che ai tempo di Gesù nella liturgia della notte di Pasqua dicevano: “In ogni generazione, ognuno deve considerare se stesso come se egli in persona fosse uscito, quella notte, dall’Egitto” (Pesachim X5)

Comprendiamo allora come è riduttivo il termine “S. Messa di guarigione”. Si preferisce il termine “di Evangelizzazione” per evidenziare la catechesi proposta all’assemblea (l’omelia in media dura 30 minuti), sulle letture del giorno. C’è anche l’intercessione per i malati che si basa sulla fedeltà di Gesù alla sua Parola: “Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà” (Mt 18,19). Noi crediamo che Gesù mantiene la sua Parola e siamo più di due a chiedere la guarigione delle “pecorelle” che il Signore ci manda.

Se sei interessato ad ascoltare la Buona Notizia di Gesù che libera e guarisce e a fare festa attorno a Lui, ti aspettiamo alle S. Messe. Le date le trovi nell’ultima pagina.

Gesù è il Signore! A Lui la lode e la gloria! Alleluia!

Padre Giuseppe Galliano MSC